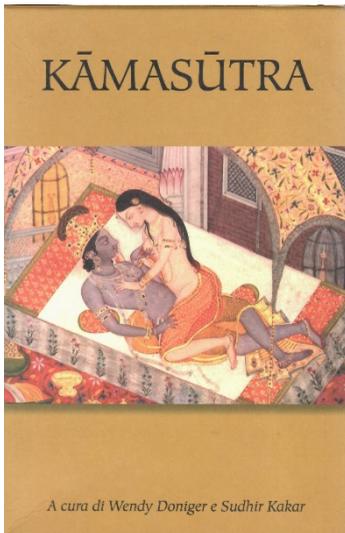
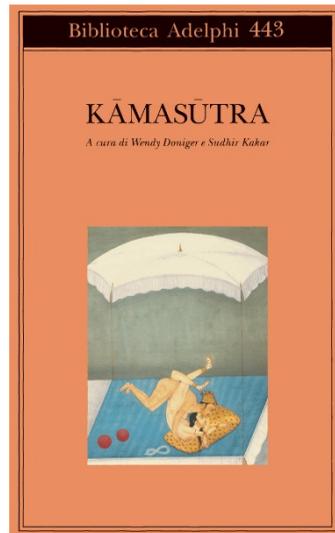


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Vātsyāyana, Kāmasūtra. A cura di Wendy Doniger e Sudhir Kakar (2002), trad. Vincenzo Vergiani, Mondadori, Milano, 2007, pp. CVII+336, 8 illustrazioni f.t.



L'edizione Mondadori su licenza Adelphi



L'edizione originale Adelphi

Questa, per quanto tradotta dall'inglese, è una buona edizione italiana dei *Kāmasūtra*.

I curatori sono due ottimi studiosi, Wendy Doniger, di cui Adelphi ha pubblicato anche la traduzione delle *Leggi di Manu*, e Sudhir Kakar, psicoanalista indiano autore tra l'altro del bellissimo e utilissimo libro del 1982 su *Sciamani, mistici e dottori* pubblicato da Pratiche¹.

Doniger e Kakar hanno premesso al volume una introduzione di 107 pagine in cui analizzano abbastanza compiutamente la storia del testo, dei suoi commenti e delle sue edizioni (a lungo in occidente hanno circolato soprattutto ritraduzioni di quella inglese curata da Richard Burton), spiegando anche le proprie scelte di traduzione e dando qualche notizia sulla letteratura derivata (*Anaṅgaṅga*, *Kokaśāstra* o *Ratirahasya*)².

¹ Di Sudhir Kakar ho letto anche *Estasi* del 2001, pubblicato in italiano da Neri Pozza nonché, scritto insieme a Catherine Clément, *La folle e il santo* del 1993, pubblicato da Cor baccio.

² Di questi testi esistono delle traduzioni italiane dall'inglese. Dell'*Anaṅgaṅga*, ho la traduzione intitolata *Kama Shastra* uscita per le Mediterranee nel 1967, mentre del *Kokaśāstra* ho la versione pubblicata nel 1989 da Lyra Libri.

Tutta documentazione che in precedenza bisognava raccogliere da diverse fonti e qui si trova invece accorpata e aggiornata (e coi termini sanscriti ben trascritti, il che non guasta).

Il testo distingue per fortuna con chiarezza tra il testo originale e il commento di Yaśodhara, posto a piè di pagina in carattere leggermente ridotto.

Alla fine sono poi riportati degli “Estratti dal commento di Devadatta Shastri”, che contribuiscono, insieme al commento di Yaśodhara, ad arricchire la visione generale.

Il libro è infine fornito di un discreto corredo di note, di una bibliografia e di un glossario.

La traduzione è gradevole, anche da un punto di vista erotico, se vogliamo, ma soprattutto è interessante dal punto di vista sociale e culturale.

Il testo descrive infatti tanto le pratiche considerate lecite che quelle illecite (per esempio come sedurre le mogli altrui, o le pratiche omosessuali³, o quelle magiche o afrodisiache).

³ Pare, a questo proposito, che Alain Daniélou, che era omosessuale, abbia fatto una traduzione dell’opera di Vātsyāyana in cui ne forzava il testo per farlo concordare con le sue preferenze.

Si tenga tuttavia presente che si narra che Vātsyāyana scrivesse il suo testo in stato di assoluta castità. Dal punto di vista indiano non è infatti né illecito né di per sé negativo occuparsi di approfondire scopi diversi dalla liberazione o conoscere le procedure per conseguirli. Per questo sono nati non solo il *kāmaśāstra* ma anche l'*arthaśāstra* e tante altre scienze e scritture tradizionali. Una storia racconta come il castissimo Śāṅkara, interrogato sulla scienza del *kāma* nel corso di una tenzone dialettica, per poter rispondere con competenza, entrasse nel cadavere di un principe, rivivificandolo per quel tanto che gli consentì di sperimentare con il corpo del principe e con le sue spose tutte le varie pratiche del *kāmaśāstra*.

Insomma è un mondo un po' strano per l'occidentale, che giova tuttavia conoscere. Questo testo è un buono strumento da questo punto di vista.

Ottima cosa sarà tuttavia non dimenticarsi che l'eros è una possente manifestazione di *Māyā*, che è tanto potenza creativa che illusione, in cui si può trovare sì la liberazione ma anche, e forse più spesso, la confusione, se non si è fatta chiarezza nella propria vita e nei propri intenti.

26/3/2025